

Torna la «dama del Vaticano»

La «Dama del Vaticano» ha ripreso lo splendore che aveva il telo di lino quando venne dipinto a metà del terzo secolo dopo Cristo. E ora viene presentato in una teca pressurizzata. Il telo era nella vetrina dei tessuti copti, setto-settimo secolo dopo Cristo, in parte arrotolato e coperto di tanta sporcizia che non faceva capire nulla. Fu Francesco Buranelli, ora direttore dei Musei e Gallerie pontificie, ad accorgersi che quel telo aveva poco a che fare con i teli coptici che si mettevano arrotolati ai piedi delle bare. Il laboratorio di restauro dei dipinti, diretto da Maurizio de Luca, e la restauratrice Francesca Persegati furono dotati di uno «strumento» nuovo per intervenire: un tavolo molto particolare, non solo perché tiene il lino schiacciato, ma è forato con migliaia di buchi attraverso i quali passa vapore che distende le fibre del lino piegato. Attraverso gli stessi fori il lino è stato aspirato con aria per tenerlo sempre disteso. Il tutto sotto una cappa aspirante di sei metri per tre.

Arriva «Mondodonna».com

Un pool di esperti per navigatrici nel nuovo portale Mondadori

Un sito tutto al femminile. Si chiama «Mondodonna» ed è il nuovo portale verticale di Mondadori.com, online da ieri. Sessuologi, psicologi, pediatri, personal trainer, un pool di esperti e specialisti sono a disposizione in diretta, delle navigatrici, per dare una risposta ad ogni esigenza.

«Mondodonna» offre infatti la possibilità di interpellare (attraverso chat e e-mail) gli specialisti del Centro diagnostico italiano, esperti in diritto del lavoro e ricerca del personale, l'architetto, la cuoca, il pediatra, il ginecologo, il chirurgo plastico. Un personal trainer dà consigli sui programmi di allenamento più adatti e come migliorarli il proprio fisico. Un software esclusivo consente di ricreare un modello tridimensionale del viso e grazie ai consigli personalizzati di Gil Cagné di individuare il trucco più adatto alle proprie caratteristiche fisiche e psicologiche.

Il sito è suddiviso in tre macro aree. «Donna» si arti-

cola in altrettante sezioni. Lavoro, ovviamente dalla parte delle donne. «Bellezza», con indicazioni per la cura del viso e del corpo e una panoramica sugli ultimi ritrovati. «Fitness», ovvero tutto quello che serve per restare in forma. Nella sezione Salute ci sono le novità sulla medicina tradizionale e olistica. E infine alla voce Psicologia, si trovano indicazioni, che spaziano dai disturbi più comuni alle scoperte più recenti. Nell'area «Comunità», fra il serio e il faceto, si parla di uomini «possibili, improbabili e impossibili». Di moda, di casa (dall'arredamento al giardinaggio), di cucina, con i più grandi chef italiani e del resto del mondo. Di maternità: come affrontare la gravidanza curare il proprio corpo, gli esami da fare e le scoperte da conoscere.

Nell'area dedicata al tempo libero la voce Vacanze comprende una rassegna delle destinazioni più note e suggestive e di quelle ancora ignorate dal turismo di

massa. Una varietà di soluzioni per tutte le tasche. E inoltre il cinema, con interviste, recensioni e festival. La sezione Gossip comprende articoli e curiosità sul mondo dei Vip internazionali. E inoltre cinema, musica, libri (si possono mandare racconti propri e il migliore andrà in rete), tecnologie, computer e high tech al femminile.

Con una navigazione semplice ed immediata, «Mondodonna» propone 17 canali tematici interattivi. Un prodotto studiato per entrare nello stile di vita di ogni donna, con notizie su misura e servizi esclusivi per una completa personalizzazione. Il sito propone anche le versioni online delle riviste femminili della Mondadori presenti in rete (Donna Moderna, Donna in forma e Casa Idea), il sito «Mamme che pensano (e padri che pensano solo a quello)» nato dall'accordo con Salon.com il primo magazine interattivo made in Usa.

IN BREVE

Muore il pittore del paesaggio Usa

Il pittore Joseph Di Giorgio, noto per i suoi monumentali dipinti dedicati al paesaggio americano, è morto a Manhattan all'età di 69 anni. Il suo amico Michael Walls sul «New York Times», lo ha definito l'innovatore della pittura paesaggistica statunitense. Nato nel 1930 a Brooklyn da una coppia di immigrati italiani, dagli anni Sessanta in poi ha tentato di modernizzare la pittura del paesaggio americano del XIX secolo. I suoi quadri sono ricchi di colori e piccole pennellate e combinano il puntinismo e il fauvismo con il fotorealismo americano. Di Giorgio ha creato una serie di grandi tele con immagini del Grand Canyon, la costa della California e il fiume Hudson presenti in numerose collezioni pubbliche e private.

Scompare il fondatore del Prix Médicis

È morto a Parigi, all'età di 80 anni, lo scrittore francese Jean-Pierre Giraudeau. Era figlio del grande narratore Jean Giraudoux (1882-1944), autore di originali e raffinati romanzi. Nato nel 1920, Jean-Pierre è stato uno dei fondatori, nel 1958, del Prix Médicis, il più prestigioso riconoscimento letterario di lingua francese. Curatore delle memorie e dei libri del padre, Jean-Pierre si affermò come autore nel 1959 con il romanzo «Les Pays sans chemins». Autore di numerosi romanzi e testi critici, era un collaboratore del quotidiano «Le Monde».

Cambia l'Istituto italiano di cultura

Largo al cinema, al teatro, all'arte «viva»: l'Istituto italiano di cultura a Londra compie cinquant'anni e volta pagina. «Vorrei dare una bella spolverata», dice Mario Fortunato che per il suo esordio da direttore del centro ha puntato decisamente sul teatro, con un recital dell'attore-regista Tony Servino in programma per stasera e con una «performance» di Enzo Moscato in calendario per il 19 giugno. Non verrà trascurata la moda: per le prossime settimane un «maglione» a Dolce e Gabbana, sotto il titolo: «Quando lo stile mediterraneo diventa moda».

In Italia si dorme meno di un secolo fa

In Italia oggi si dorme meno, circa il 20% in termini di orario, rispetto all'inizio del '900 in media gli italiani adulti oggi dormono 7 ore e 15 minuti: i dati sono stati forniti alla presentazione dell'Associazione nata per studiare il sonno e per farlo conoscere. Si chiama «Italian sleep foundation», è un'associazione non lucrativa di utilità sociale, ed è presieduta dal prof. Luigi Murri, direttore della clinica neurologica dell'Università di Pisa. Il sodalizio è stato presentato a Milano da alcuni dei medici fondatori i quali hanno sottolineato come il sonno sia un argomento poco conosciuto, specie per i guai causati da un cattivo riposo.

Guerra alla politica neoliberista

Classismo e statalismo tra i nemici di Bourdieu e Touraine

IGINIO ARIEMMA

Si sta affermando un nuovo movimento sociale e sociopolitico che fa riferimento agli esclusi e agli emarginati (les laissés-pour-compte, dicono i francesi) dalla politica neoliberista o meglio ai problemi esclusi dalla politica neoliberista a livello mondiale? Qualcosa di simile sta nascendo. Prima a Seattle, in ultimo a Genova si sono svolte manifestazioni imponenti che hanno visto la partecipazione di molti gruppi e organizzazioni soprattutto giovanili che hanno avuto di mira la crescente globalizzazione economica e soprattutto le biotecnologie e i cibi transgenici. Quali siano gli sviluppi è difficile dirlo, anche perché sono movimenti carichi di contraddizione, in cui per giunta prevalgono i fattori di resistenza e di rifiuto al neoliberismo rispetto alla proposta e all'affermazione di nuovi diritti e valori.

Il tentativo più coraggioso di dare una sponda a tali iniziative è quello del manifesto per gli stati generali del movimento sociale europeo che ha come leader il sociologo Pierre Bourdieu. L'obiettivo - si legge nel manifesto che è stato pubblicato su «Le monde» è quello di «elaborare una carta del movimento sociale e di porre le fondamenta di una struttura internazionale che aggregi tutte le forme organizzative e intellettuali di resistenza alla politica neoliberale, in piena indipendenza dai partiti e dai governi» al fine di «costringere le organizzazioni internazionali, gli Stati e i loro governi a mettere

in opera misure efficaci per controllare i mercati finanziari, per lottare contro le disuguaglianze e meglio redistribuire le ricchezze all'interno delle nazioni e tra le nazioni».

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove l'ultimo libro di Alain Touraine, sociologo francese, «Come liberarsi dal liberismo». Il Saggiatore. Il saggio è stato scritto nel 1999 e quindi non considera i nuovi moti emersi specialmente a Seattle, mentre mette in rilievo i cosiddetti movimenti senza: i senza lavoro, i senza casa, i senza documenti; e più in generale tutti coloro che rivendicano la loro identità culturale (per esempio i «beurs») e la loro identità sessuale; movimenti che in Francia hanno avuto una certa ampiezza

nell'ultimo decennio. La tesi di Touraine è netta: «La globalizzazione è solo un insieme di tendenze, tutte rilevanti ma poco solidali fra loro».

L'affermazione che sta nascendo una società mondiale, essenzialmente liberista, governata dai mercati e impermeabile agli interventi politici nazionali, è puramente ideologica che sta nascendo una società mondiale, essenzialmente liberista, governata dai mercati e impermeabile agli interventi politici nazionali, è puramente ideologica

che sta nascendo una società mondiale, essenzialmente liberista, governata dai mercati e impermeabile agli interventi politici nazionali, è puramente ideologica che sta nascendo una società mondiale, essenzialmente liberista, governata dai mercati e impermeabile agli interventi politici nazionali, è puramente ideologica



Numerosi volantini di protesta apparsi durante la conferenza internazionale di Genova sulle biotecnologie

Luca Bruno/ Ap

l'affermazione di nuovi diritti di libertà e di eguaglianza, soprattutto di diritti culturali «contro l'assimilazione forzata sia che avvenga sotto l'egida della cultura di massa dominata dal mercato, sia che avvenga sotto l'egida di un potere comunitaristico». I conflitti si stanno spostando dal terreno sociale a quello culturale per affermare la nuova democrazia culturale.

Sia in Touraine che in Bourdieu la sfiducia nelle forze di sinistra e nei partiti socialdemocratici e ancora di più in quelli di origine comunista è radicale. Touraine riconosce che il governo socialista di Jospin ha aperto speranze e possibilità che prima non c'erano, soprattutto nel campo degli obiettivi sociali, ma la frat-

teranza con l'azione politica da parte dei nuovi movimenti sociali è incolmabile ed è «inimmaginabile la creazione di nuovi partiti socialdemocratici».

Spazzante è il giudizio sulla terza via di Blair e di Schröder, non essendo altro che «un neoliberismo corretto da politiche sociali». Anche nel manifesto di Bourdieu il giudizio sui socialdemocratici è pesantemente critico: «Preoccupati di gestire l'ordine economico stabilito in modo da conservare la gestione dello Stato si accontentano alle crescenti ineguaglianze, alla disoccupazione e alla precarietà», ignorando o respingendo i problemi degli esclusi e degli emarginati. La critica, si badi, non è moralistica, ma scientifica e colpisce le due

categorie concettuali tipiche della socialdemocrazia: il classismo e lo statalismo, entrambe in crisi, sia per la crisi del fordismo e della grande fabbrica, sia per la crisi dello Stato «come promotore dell'economia» e «come gestore dei rapporti sociali».

L'eccessivo attaccamento ad essi porta molti a considerare la sinistra come vincolistica, dirigistica e scarsamente liberaldemocratica. Conclusione: continuo ad essere convinto che senza un collegamento con il riformismo storico e con i sindacati dei lavoratori i nuovi movimenti sociali, per quanto ricchi di stimoli culturali e politici, non siano sufficienti a farci uscire dal neoliberismo, che si è affermato a partire dalla seconda metà degli anni

Settanta.

Del resto anche l'affermazione del neoliberismo, con la signora Thatcher e con Reagan, è stata prima politica e poi economica e sociale. Ma è indubbio che queste riflessioni pongono seri interrogativi, soprattutto per la novità che sottolineano, alle forze politiche della sinistra europea e alla Internazionale socialdemocratica, le quali sono state e sono troppo silenziose dinanzi a questi fenomeni e ai nuovi diritti e alle nuove forme di democrazia - associativa, funzionale e culturale - che i nuovi movimenti richiamano.

E non soltanto a livello nazionale, come sembra suggerire Touraine, ma con un orizzonte europeo e internazionale.

SEQUE DALLA PRIMA

IL POPOLO DEL 10%

banale volontà di portare un attacco politico al ministro del Lavoro, prendendo a pretesto l'opinione da questi espressa sull'opportunità che il provvedimento in questione veda la luce, vale la pena di provare a confrontarsi nel merito. Qui, peraltro, le cose si fanno subito alquanto difficili, giacché, nel merito, i due illustri opinionisti nulla argomentano davvero, limitandosi alla critica alla secca affermazione di Pirani (ben espressiva anche della sostanza del pensiero di Riva) che la proposta all'esame della Camera intenderebbe introdurre «regole pressoché analoghe a quelle tipiche del contratto di lavoro subordinato».

L'articolo a suo tempo approvato dal Senato può, ed anzi merita di essere emendato dall'altro ramo del Parlamento. Correzioni appaiono senz'altro opportune in particolare per quanto riguarda una più puntuale definizione del campo di applicazione, che è sempre stato il punto critico della proposta di legge: onde evitare di attrarre nel medesimo contesto di regolazione certe aree professionali che di regole legali di protezione non avvertono il bisogno o, al-

l'opposto, di sanzionare la possibilità di sottoporre anche significative fasce di lavoro subordinato all'applicazione di una normativa, che invece intende riguardare esclusivamente figure di lavoro autonomo, sia pure caratterizzate da una situazione di particolare debolezza contrattuale nei confronti dei committenti e per questo meritevoli dell'intervento protettivo del legislatore. Nella medesima ottica, altre modifiche possono essere apportate: se di questo si sta discutendo e non di un obiettivo puramente demolitore.

Regole «pressoché analoghe» a quelle del lavoro subordinato? Suavia, non scherziamo. La proposta approvata dal Senato, accanto ad una serie di norme di impatto fondamentalmente simbolico, si limita a riconoscere anche nei confronti dei collaboratori coordinati e continuativi l'operatività di certe garanzie attinenti alla sfera dei diritti fondamentali, quali quelli riguardanti la libertà di manifestazione del pensiero, il divieto di discriminazioni (politiche, sindacali, di razza, di sesso), la tutela della salute in relazione alle lesioni che possono derivare dallo svolgimento dell'attività lavorativa: un insieme di regole, dunque, che dovrebbe trovare la più viva approvazione da parte di sensibilità politiche «liberali». Quanto al cuore dell'ipotesi normativa in discussione, non compaio-

no in essa le prescrizioni essenziali che caratterizzano il modello normativo del lavoro subordinato: la protezione contro il licenziamento e il condizionamento dell'assunzione a tempo determinato ad una ragione oggettiva.

Le collaborazioni, invero, continuerebbero ad essere configurate come rapporti a termine acasuali: il che può essere considerato accettabile, solo perché le nuove regole sarebbero destinate ad applicarsi ad ipotesi di lavoro effettivamente autonomo.

Trattandosi di questione importante e delicata, mi piacerebbe poterne discutere meglio in un pubblico dibattito (in qualsiasi sede). Sarebbe l'occasione anche per affrontare altre tematiche (partite, lavoro a termine, arbitro nelle controversie di lavoro) di grande complessità, rispetto alle quali Pirani si fa portatore delle posizioni di Confindustria, legittimamente ma purtroppo senza nessuno sforzo di approfondimento critico. Poiché temo che i miei interlocutori neppure prenderanno in considerazione la proposta, mi limiterò per il momento a formulare un'ipotesi sulla motivazione ultima di tanto accanimento massmediologico. A fronte dei risultati delle più serie analisi empiriche da cui risulta confermato non solo il carattere estremamente variegato di quello che è invalso chiamare «popolo del 10%», ma

anche la circostanza che una parte notevole delle cosiddette collaborazioni costituisce in realtà lo strumento per occultare lavoro subordinato ed eludere l'applicazione della relativa disciplina, si sta forse facendo strada il timore che un intervento del legislatore possa contribuire ad arginare queste pratiche fraudolente. Ed allora, se questo è il punto, come evitare di chiedersi, non per buttarla sul personale ma solo per aiutare il ragionamento con un esempio concreto, perché mai Pirani e Riva non provino il minimo imbarazzo rispetto al fatto che la loro categoria professionale abbia sempre goduto di tutte le garanzie (tributarie, normative e previdenziali) del lavoro subordinato (e talvolta anche molto di più), mentre poverissimi come i pony express o gli addetti ai call-center dovrebbero essere considerati liberi professionisti, remunerati con quattro soldi, sulla base di criteri e scadenze imperscrutabili, e, per di più, con la minaccia sempre incombente di vedersi privati del proprio lavoro senza motivazione alcuna. Può darsi, non lo escludo, che tutto ciò sia un segno di modernità: il che peraltro è solo una conferma di come una generica invocazione di modernizzazione rischi di rendere indistinguibile il discrimine tra la destra e le forze di progresso.

MASSIMO ROCCELLA

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
l'Unità

